



I precari della scuola sul piede di guerra

Sul web infuria lo scontro per il dietrofront sui tempi della riforma, timori per le 5-6.000 assunzioni
I sindacati: "Separiamo quella partita dal disegno di legge". In serata il governo rassicura sui nuovi ingressi

MARIO NERI

«CONCLUSIONI? Né decreto né disegno. Solo un'enorme presa in giro?», scrive Eva. «Quindi se ne parla "a babbo morto"», commenta amaro Renato. «Ma che vuol dire solo linee guida», fa Luca. «Vuol dire nulla, fuffa, siamo fregati, niente assunzioni», risponde Andrea. Sono infuriati i precari della scuola, il web ieri sera è andato a fuoco. Post, commenti, battute. Sono cresciuti come un'onda dopo la notizia che la riforma della Buona Scuola sarebbe slittata a data da destinarsi perché il governo stava portando in Consiglio dei ministri poco più che una bozza, linee guida al posto di un disegno di legge e tantomeno di un decreto di urgenza, rendendo sempre meno concreta la promessa di questi mesi: l'assunzione di 120 mila docenti che ogni anno scendono i gradini nelle graduatorie provinciali nella speranza di una cattedra a tempo. Falco della rivolta, proprio la Toscana. Anzi Firenze, perché è da lì che è nato un anno fa il gruppo Facebook "Ora basta!", una specie di grido di rabbia di migliaia di prof e maestri atipici. Gli animi si rasserenano a fine serata, alle nove il premier Matteo Renzi rassicura: «Voglio essere chiaro, non c'è nessun rischio che slittino le assunzioni al primo settembre». Anche la Toscana può stare serena. In regione ci si attende dalla riforma la stabilizzazione di almeno 5-6.000 insegnanti. Ma per ora regna l'incertezza.

Martedì arriverà in consiglio dei ministri un ddl. Era stato Renzi a chiedere l'iter parlamentare, il premier voleva rispettare le indicazioni del presidente Mattarella che aveva richiamato il governo al rispetto del Parlamento. Un cambio di rotta che due giorni fa aveva stupito perfino il ministro Stefania Giannini: «Sono basita», aveva detto. «Obiettivo ineludibile della riforma della scuola», dice in conferenza stampa «è la copertura di tutti i posti vacanti, le cattedre, con personale di ruolo e non con supplenti annuali». La strategia è chiara: «Noi martedì prossimo lasciamo la palla al Parlamento», spiega Renzi - Il



STEFANIA GIANNINI
MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

Il nostro obiettivo ineludibile è la copertura di tutti i posti vacanti con personale di ruolo e non supplenti annuali



ALESSANDRO RAPEZZI
SEGRETARIO FLC-CGL

Secondo noi il piano delle stabilizzazioni non è detto che si debba completare in un solo colpo

Parlamento deve decidere se procedere in tempi serrati o se l'eventuale ostruzionismo blocchi non solo le immissioni in ruolo delle graduatorie a esaurimento.

Un rinvio è quello che mette in allarme i sindacati, che attaccano: «Prima l'osservanza ai richiami del Quirinale, poi le linee guida. Tutte scuse», dice Alessandro Rapezzi, segretario regionale della Flic-Cgil — la partita delle assunzioni si può benissimo sottrarre alla discussione parlamentare con un decreto ad

hoc. Anche perché non è detto si debba completare il piano di stabilizzazioni in un sol colpo. La legge di stabilità, e dunque il ministro Paduan, stanziò i soldi per dare il posto fisso ai 60 mila precari che il ministero dell'Istruzione e il Tesoro conoscono benissimo perché formalda ammissiono "precari fissi", docenti che occupano cattedre vacanti senza le quali la scuola non potrebbe funzionare. In Toscana sono 5 mila fra posto comuni e sostegno. Questi si possono assumere a partire da settembre, non si accampino scuse, non si dica che manca il tempo distribuire materie e cattedre. Fra l'altro l'operazione favorirebbe dei risparmi sul bilancio dello Stato, visto che si eviterebbero i costi organizzativi della nomina, per i quali tutti gli anni, a settembre, i provveditori sono costretti a mettere in scena maratone estenuanti nei palazzetti o nelle aule magne delle scuole più grandi.

Anche gli studenti sono sul piede di guerra. A Siena annunciano una manifestazione il 12 marzo. E mentre Alessia Petraglia, senatrice di Sel, tuona contro le agevolazioni ventilate per le scuole private nella riforma, la Regione dà il via il consueto contributo annuale ai Comuni per distribuire alle famiglie buoni per pagare le rette nelle scuole dell'infanzia paritarie. Un pacchetto da 2 milioni approvato nell'ultima finanziaria. «Una boccata d'ossigeno», dice l'assessore regionale all'istruzione Emanuele Bobbio — per la parte economicamente più fragile di queste famiglie.

COMUNICAZIONE MERIDIANA

